uy.press
AGENCIA URUGUAYA DE NOTICIAS
INFORMACIÓN Y OPINIÓN TODOS LOS DÍAS

LA GENTE d'Italia ®
cronache degli italiani dal mondo
24 ANNI INSIEME
QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE INDIPENDENTE - FONDATO NEL 1999 EDIZIONE SUDAMERICA
Lunedì 7 Marzo 2022 || **Anno XXIV - n° 32** || Direttore Mimmo Porpiglia || **www.genteditalia.org**
Direzione, Amministrazione Porps International Inc. || Miami, FL || Trademark n°75/829279 || Venduto in abbinamento con "El Pais" (30 pesos)

La rabbia del Papa: "Questa guerra è una pazzia, adesso basta attacchi"

Francesco: "Conflitto di sangue e miseria". Mattarella: "Faremo tutto quello che si può"

Ieri Papa Francesco e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sono tornati a parlare, ovviamente, del tema del momento: la guerra in Ucraina, condannando lo scempio che la Russia sta portando all'interno di questo Paese oramai martoriato tra bombardamenti, morti e devastazione.

a pagina 3

AUDAF REACCIONÓ ANTE AMENAZAS RECIBIDAS POR ÁRBITROS

En Uruguay, se paró el fútbol hasta "que estén las garantías suficientes"

a pagina 5

Il Trio Belzebu

dalla **REDAZIONE**

Putin, Lucashenko e Ciccio Kim, li chiamano il "Trio Belzebu". Trio luciferino. È la copertina di questi giorni. Sono i tre satrapi del momento, i tre califfi fuori tempo e fuori di testa. Ha cominciato a friggerli il New York Times, a ruota subito il quotidiano britannico Times.

segue a pagina 7

Ma in Russia cosa resterá?

di **ENRICO LAURITO**

A distanza di dieci giorni dall'inizio della guerra-invasione (quasi) lampo in Ucraina, gli occhi e i cuori del mondo sono rivolti alle città più importanti della Repubblica di Volodymyr Zelens'kyj, l'uomo in maglietta verde che sfida Vladimir Putin e gira il coltello nella piaga, l'Europa-Eu-Nato. Le immagini sono catastrofiche, spingono alla commozione ma anche alla rabbia che gli umani trattengono più che possono.

segue a pagina 5

L'INIZIATIVA PER LE VIE DI MONTEVIDEO

La "bicicleteada" dell'Ambasciata d'Italia

Si è svolta sabato pomeriggio a Montevideo la "bicicleteada" organizzata dall'Ambasciata d'Italia in Uruguay, una "passeggiata in bici a ritmo lento" tra i monumenti italiani della città. L'iniziativa ha fatto da chiusura al progetto "Montevideo. Una capitale di cultura italiana" avviata nel giugno dello scorso anno e sviluppatasi attraverso diversi eventi.

FORCINITI a pagina 6

IL CASO

Gente d'Italia ancora sotto attacco hackers

a pagina 5

LE PAROLE Il presidente di Confindustria: "Il Pnrr va riscritto"

Bonomi: "La guerra mette a serio rischio la ripresa dell'Italia"

Non bastavano due anni di pandemia. No, ci mancava solo la guerra in Ucraina per cercare di dare il colpo di grazia all'economia italica. Gli effetti del conflitto tra Mosca e Kiev si sono già fatti sentire tra l'aumento delle bollette e della benzina. Ma la situazione, se non si arriverà a un definitivo 'cessate il fuoco', potrebbe davvero portare a conseguente inimmaginabili per le tasche degli abitanti del BelPaese (e ovviamente del resto d'Europa). E ieri il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha lanciato un grido d'allarme che potrebbe anche essere interpretato come un grido d'aiuto. Ospite della trasmissione 'Mezz'ora in più', ha innanzitutto preso spunto dalle parole del Papa: "Come industria non possiamo che riconoscersi dal suo pensiero: un fiume di lacrime e sangue". Ma andando nello specifico, Bonomi ha ricordato che l'Italia già prima della guerra stava rallentando per diversi fattori e che il problema energetico era già presente. "Ma il conflitto – ha spiegato – ha evidenziato la crisi energetica, fattore che mette più a rischio la ripresa del 2022, che è basilare per rispondere a debito pubblico emergenziale che il BelPaese ha contratto". Cosa fare, dunque? Per il presidente degli industriali in questo momento "il Pnrr dovrebbe essere riscritto e allungato nella sua estensione temporanea, occorrerebbe a tutta l'Unione europea Abbiamo un bisogno basilare di raggiungere l'indipendenza energetica, sia noi che l'Europa. Bisogna avere il coraggio di dire: dobbiamo cambiare alcuni investimenti energetici, sia nelle industrie della difesa, sia nella ricerca e sia nella tecnologia". Bonomi, entrando poi sul tema dell'invio o meno di armi in Ucraina, si è detto favorevole alla spedizione: "Tutti noi siamo contro la guerra, ma ci sono alcuni momenti in cui bisogna proteggere dei valori, e perciò bisogna sostenere un Paese che è stato invaso. Perché la realtà dei fatti dice questo".

Carlo Bonomi

LA SITUAZIONE

Crisi rifugiati, la più grande fuga dalla Seconda Guerra Mondiale

"Oltre 1,5 milioni di rifugiati dall'Ucraina hanno fatto ingresso nei Paesi vicini in 10 giorni, la crisi dei rifugiati in più rapida crescita in Europa dalla seconda guerra mondiale".
Lo ha scritto su Twitter Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. La maggior parte si è rifugiata in Polonia, poi in Ungheria, Moldavia, Romania, Slovacchia, mentre altri hanno proseguito in direzione di altri Paesi europei. Insomma, una fuga che in meno di due settimane è diventata la più rapida crisi di rifugiati dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. "Nei prossimi giorni verranno sradicati altri milioni di vite, a meno che non ci sia una fine immediata a questo conflitto insensato", ha spiegato l'Unhcr. Nuovo record di rifugiati in Polonia: in 24 ore ne sono arrivati 129mila.
In Italia il totale degli arriva supera i 14mila, oltre 3mila nelle ultime 24 ore, principalmente donne e bambini.

COVID

In calo il numero dei decessi, tasso di positività all'11,8%

Secondo il bollettino quotidiano del ministero della Salute sulla diffusione del Coronavirus in Italia, nella giornata di ieri i nuovi casi da Covid sono stati 35.057 a fronte di 296.246 tamponi effettuati, il che porta il totale degli attualmente positivi a 1.016.341 unità (il tasso di positività è ora all'11,8%).
105 invece le vittime, quindi in ribasso rispetto ai 173 di 48 ore fa. In questo momento le persone ricoverate con sintomi sono 8.828, in discesa di 146 unità rispetto a sabato.
Dall'inizio dell'epidemia sono 13.026.112 le persone che hanno contratto il Covid, mentre i deceduti sono stati 155.887.
Con 4.017 contagi è la Sicilia la regione che ha fatto registrare il maggior numero di infezioni da coronavirus. Seguono il Lazio (+3.923) e la Lombardia (+3.627).
Da segnalare che per il tredicesimo giorno consecutivo sono in calo le terapie intensive, con sei persone in meno.

L'ANALISI Se l'invasione dell'Ucraina avrà successo ecco quali sono gli scenari

Alla Russia il 29% del grano mondiale?

Se l'invasione dell'Ucraina avrà successo la Russia controllerà circa il 29% delle esportazioni mondiali di grano tenero per la panificazione, il 19% del commercio del mais destinato all'alimentazione degli animali negli allevamenti e circa l'80% dell'olio di girasole impiegato per la produzione di conserve, salse, maionese, condimenti spalmabili da parte dell'industria alimentare, oltre che per le fritture.
E' l'allarme lanciato dalla Coldiretti sugli effetti della guerra che oltre a insopportabili conseguenze sul piano umanitario provoca sconvolgimenti sui mercati agroalimentari che rischiano di alimentare inflazione e povertà nei paesi piu ricchi ma anche gravi carestie e rivolte nei paesi meno sviluppati. Una possibilità concreta che ha contribuito a far impennare le quotazioni sul mercato future di Chicago con il prezzo del grano che è balzato mettendo a segno un aumento del 40,6% in una settimana per un valore ai massimi da 14 anni di 12,09 dollari per bushel (27,2 chili) che non si raggiungeva dal 2008 ma su valori al top del decennio si collocano anche le quotazioni di mais mentre la soia sale del 5% nella settimana, secondo l'analisi della Coldiretti alla chiusura settimanale del Chicago Board of Trade, punto di riferimento per le materie prime agricole.

L'AVVERTIMENTO

Mosca: "Ospitare i jet dell'Ucraina equivale entrare nel conflitto"

Igor Konashenkov, portavoce del ministero della Difesa russo, ha lanciato un messaggio che sa tanto di avvertimento all'Europa e alla Nato. E anche dal sapore vagamente minaccioso. L'utilizzo di aeroporti di altri Paesi da parte dell'Aeronautica ucraina sarà considerato come l'ingresso di queste nazioni nel conflitto: "Abbiamo informazioni affidabili su aerei da combattimento ucraini che hanno precedentemente volato in Romania e in altri Paesi di confine. Attiriamo la vostra attenzione sul fatto che l'uso della rete di aeroporti di questi Paesi per basare l'aviazione militare ucraina con un successivo utilizzo contro le Forze armate russe". Insomma, viene paventato, in pratica, l'inizio di quella che sarebbe considerata come la terza guerra mondiale. Uno dei Paesi che sarebbe stato chiamato in causa è stata la Polonia che però ha smentito la notizia secondo la quale starebbe pensando di fornire caccia all'Ucraina ottenendo quindi a sua volta aerei militari dall'America. Ma il governo polacco, tramite un twitter, ha specificato che "non invierà i suoi jet in Ucraiana né le consentirà l'uso dei suoi aeroporti. Aiutiamo in modo significativo in molti altri settori".

SCAMBIO DI ACCUSE

Fallito il secondo tentativo di evacuazione di Mariupol

Mariupol

Niente da fare. Anche ieri è fallito per il secondo giorno consecutivo il tentativo di evacuazione degli abitanti di Mariupol. La Croce rossa internazionale ha annunciato lo stop alle operazioni, iniziate alle 11 di domenica. Il cessate il fuoco doveva durare dalle 11 alle 20. Secondo le autorità ucraine, anche questa volta il corridoio umanitario per la fuga dei residenti è stato bloccato dai bombardamenti russi. Ma secondo Vladimir Putin è Kiev a non rispettare gli accordi sulla questione umanitaria e le centrali nucleari sono sotto il controllo russo per "evitare provocazioni". Questa la versione del presidente russo in una conversazione telefonica con il presidente francese Emmanuel Macron, nuovo contatto dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina.

"Questa guerra è una pazzia, fermatela": la rabbia del Papa

Mattarella agli ucraini: "Faremo quello che si può fare per la pace"

Ieri Papa Francesco e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sono tornati a parlare, ovviamente, del tema del momento: la guerra in Ucraina, condannando lo scempio che la Russia sta portando all'interno di questo Paese oramai martoriato tra bombardamenti, morti e devastazione. Il Pontefice, come consueto, ha preso parola nel corso dell'Angelus domenicale, da una piazza San Pietro piena di bandiere ucraine e di appelli alla pace. "La Santa Sede – le sue parole – è disposta a fare di tutto e di mettersi al servizio affinché cessi il conflitto". Dal punto di vista pratico, Francesco ha ricordato che nei giorni sono volati alla volta dell'Ucraina due cardinali, ossia l'elemosiniere Krajewski per portare aiuti ai più bisognosi, e il prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale Czerny: "La loro presenza lì – ha aggiunto – non rappresenta solo la presenza del Papa, ma di tutto il popolo cristiano che vuole dire: la guerra è una pazzia, fermatevi per favore, guardate questa crudeltà". Il Santo Padre ha ricordato che in Ucraina scorrono fiume di sangue e di lacrime: "Non stiamo parlando solo di un'operazione militare – ha denunciato – ma di una guerra che semina morte e miseria. Le vittime aumentano sempre più numerosi così come le persone in fuga, soprattutto mamme e bambini". E dunque proprio per questo "cresce di ora in ora il bisogno di aiuti umanitari e rivolgo il mio accorato appello affinché vengano aperti corridoi umanitari". E poi ancora: "Si fermi la guerra e si torni a rispettare il diritto internazionale". Francesco ha poi voluto "ringraziare le giornaliste e i giornalisti che per garantire informazione mettono a rischio la loro vita. Grazie fratelli e sorelle per questo vostro servizio, che ci permette di essere vicini al dramma di quella popolazione e ci permette di valutare la crudeltà di una guerra". Il capo dello Stato, invece, ieri a sorpresa si è presentato all'interno della chiesa cattolica ucraina di Santa Sofia, a Roma. Qui ha assicurato al rettore, Don marco, che "faremo tutto quello che si può" affinché si possa fermare lo scempio che sta accadendo da più di 10 giorni. "Oggi per noi ucraini non è un tempo normale, nonostante le nostre preghiere, stiamo vivendo un periodo molto difficile, il periodo della guerra, dell'invasione russa del nostro Paese. Una guerra inutile, ingiusta. Il popolo ucraino è un popolo pacifico e mai ha avanzato pretese da nessuno, per nessun metro quadrato di terra - ha detto il rettore della chiesa, don Marco, nel corso dell'omelia d.ella prima domenica di Quaresima che nel rito ortodosso si celebra con particolare solennità - Probabilmente la nostra unica colpa, davanti al governo russo, è quella di volere essere europei". La Chiesa di Santa Sofia, chiesa nazionale a Roma degli ucraini, fa capo all'Esarcato Apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia. L'Esarcato è stato eretto nel 2019 da papa Francesco.

Papa Francesco e Sergio Mattarella

IL TIMORE DI UNA CARNEFICINA E NUOVI ATTACCHI ALLE CENTRALI NUCLEARI

L'ipotesi di perdere l'Ucraina per evitare nuovi morti e distruzioni

di ANGELA MAURO

A quasi due settimane dall'inizio dell'offensiva russa in Ucraina, c'è un pensiero che si è affacciato nei corridoi delle cancellerie europee. Suona così: l'Ucraina non può vincere la guerra contro Vladimir Putin, malgrado l'invio di armi da parte dell'occidente. Non può, perché, non essendo un paese Nato, le forze dell'Alleanza non possono entrare per combattere l'armata di Mosca. Lo stallo nel frattempo sta causando migliaia di morti e minaccia di mietere altre vittime, come ammette il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg a margine della riunione con i ministri degli Esteri di tutto l'occidente a Bruxelles: "I prossimi giorni andranno peggio, con più morti". E allora? Eccolo il pensiero inconfessabile: Volodymyr Zelensky deve farsi da parte non come segno di resa, ma per evitare la carneficina degli ucraini e una terza guerra mondiale. La scommessa occidentale è che Putin potrà anche prendersi Kiev, ma ormai è un reietto agli occhi del mondo e la sua Russia cadrà economicamente per via delle pesanti sanzioni scattate la scorsa settimana. Ma per questo serve tempo, forse anni. Nel frattempo sarebbe il caso di fermare il massacro.

Mentre questo pensiero viene confessato da qualche fonte diplomatica sentita da Huffpost a Bruxelles, i militari russi sono a 25 chilometri da Kiev. Da Mosca tornano a dire che Zelensky ha lasciato la città. Gli ucraini smentiscono. A Bruxelles si riuniscono i ministri degli esteri della Nato e poi, tutti insieme, con il segretario di Stato Usa Antoni Blinken, partecipano al Consiglio straordinario degli Affari Esteri convocato dal capo della diplomazia Ue Josep Borrell, il quinto da quando è iniziata l'invasione. Obiettivo di tutta la giornata: dare ai media un'immagine di unità di tutti gli alleati occidentali.

E preparare nuove sanzioni: la prossima settimana Bruxelles provvederà ad allungare la lista degli oligarchi russi da punire. Ma Borrell non esclude che possano essere sanzionate anche le banche finora escluse, come la Gazprombank attraverso la quale viene pagato il gas importato dalla Russia. "Stiamo valutando quale potrebbe essere un nuovo pacchetto di sanzioni nei prossimi giorni, potremmo ad esempio allargare il numero di banche escluse dal sistema Swift. Vedremo, i nostri tecnici ci stanno lavorando", dice l'Alto rappresentante per la politica estera Ue. Un bel problema per paesi ad alta dipendenza energetica da Mosca come l'Italia. Finora Mario Draghi è riuscito a sventare il pericolo. Lunedì il premier sarà ricevuto a Bruxelles dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, accompagnato dal ministro della Transizione energetica Roberto Cingolani.

Il punto è che Putin non ferma l'avanzata militare in un territorio, quello ucraino, che ha anche centrali nucleari. L'attacco alla centrale di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, allarma le diplomazie occidentali, diffondendo preoccupazione nei vertici in corso a Bruxelles. "Poteva essere una catastrofe", dice Borrell. Al di là dell'autore dell'attacco - da questa parte del mondo sono convinti siano stati i russi che invece accusano gli ucraini - si capisce che il conflitto è ad altissimo rischio. Non serve arrivare all'uso dell'atomica. Le centrali nucleari ucraine potrebbero provocare l'apocalisse se diventassero bersagli scelti o accidentali. Per ora, il pericolo pare sventato. Il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Rafael Grossi, fa sapere che l'incendio non ha compromesso i sistemi di sicurezza dell'impianto. Ma lo scenario è da incubo.

Eppure la riflessione di 'sacrificare' Zelensky è davvero troppo 'hard' o troppo acerba per finire sui tavoli di discussione adesso, benché chi la accarezza si pone l'obiettivo alto di fermare la guerra, salvare la vita al presidente ucraino e a tanti ucraini. In attesa del collasso della Russia, ormai isolata dalla comunità internazionale. Sarebbe come perdere un primo tempo, perdere l'Ucraina, per vincere dopo, con i piani di indipendenza energetica da Mosca su cui i leader torneranno a discutere al summit convocato dalla presidenza francese a Versailles giovedì e venerdì prossimi.

Oggi il presidente ucraino ha sentito al telefono i presidenti della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, e del Consiglio Europeo, Charles Michel. Da quello che trapela non gli è stata avanzata una richiesta di lasciare Kiev. Nè potrebbe partire da Bruxelles, riflettono alcune fonti diplomatiche. Dovrebbe essere lui a compiere il passo in nome dell'obiettivo di salvare la vita ai suoi connazionali che si stanno organizzando con trincee fatte di pneumatici e bottiglie molotov per resistere al potente esercito russo. Tipo black-bloc, senza nemmeno l'esperienza dei riot, contro un esercito di carriarmati. Una lotta impari, malgrado le armi che l'occidente ha scelto di inviare.

La Polonia annuncia che manderà anche aerei, addirittura. Con il rischio, dice a mezza bocca qualche fonte diplomatica, di portare il conflitto fuori dall'Ucraina, magari in un paese Nato, con conseguenze atroci per l'umanità. Ma la linea dura, ben rappresentata dall'approccio polacco, dai Baltici e anche dalla Gran Bretagna che oggi in sede Nato ha chiesto di inviare più armi a Kiev, per ora ha la meglio. È la posizione di coloro che sperano e scommettono che Putin sarà costretto a fermarsi a colpi di minacce e di sanzioni. Perché la campagna d'Ucraina non gli sta andando bene come pensava, è l'argomentazione dei sostenitori dell'approccio muscolare.

Gli Stati Uniti sono di questo avviso, per esempio. Molto chiaro il messaggio di Antoni Blinken in mattinata: "La Nato è un'alleanza difensiva, noi non cerchiamo il conflitto. Ma se il conflitto viene da noi saremo pronti". È una frase che evidentemente mette nel conto la malaugurata possibilità che la guerra sconfini dall'Ucraina a un territorio Nato. Ma al di là dei toni roboanti, l'Alleanza sta cercando di evitare questo scenario apocalittico. È per questo che oggi non passa la proposta, avanzata dagli ucraini a più riprese, di istituire una 'no-fly zone'. Troppo alto il rischio di incidente, escalation, guerra mondiale contro un paese, la Russia, che ha l'atomica.

Drammatica situazione in Ucraina

Da parte loro, i maggiori paesi dell'Ue, a cominciare dalla Germania, non abbandonano i tentativi diplomatici. Oggi con Vladimir Putin ci prova il cancelliere tedesco Olaf Scholz che chiede al capo del Cremlino di fermarsi. Ne ottiene solo la promessa che i negoziati con gli ucraini in Bielorussia continueranno, nuovo round nel fine settimana. La Turchia si propone per ospitare un incontro dei ministri degli Esteri di Russia e Ucraina al Forum diplomatico di Antalya, previsto per l'11 marzo. Mosca ha accettato l'invito.

In conferenza stampa, Borrell nega che esista un piano per salvare Zelensky, trasferirlo in una capitale occidentale al sicuro, magari fargli formare un governo in esilio. Ma questa possibilità era emersa da Washington, quando sono scoppiate le ostilità. E finora Zelensky si è sempre opposto, agitando con fierezza la determinazione a combattere l'invasore. "Non chiederemo a Zelensky di arrendersi", ci risponde Borrell. Ma lo stesso capo della diplomazia europea ammette che "le sanzioni non fermano la guerra nel giro di una nottata". "Nè puntano a un cambio di regime in Russia". Succederà quando ci sarà il "collasso del sistema economico russo, ma per questo ci vorrà tempo". E il sacrificio di tante di vite umane.

AUDAF REACCIONÓ ANTE AMENAZAS RECIBIDAS POR ÁRBITROS

En Uruguay, se paró el fútbol hasta "que estén las garantías suficientes"

MONTEVIDEO (Uypress) - La Asociación Uruguaya de Árbitros de Fútbol (AUDAF) reunida de urgencia, en la noche del sábado, decidió paralizar sus actividades por tiempo indeterminado hasta: "que estén las garantías suficientes" para el normal desarrollo de su actividad.

De esta forma se detendrán todas las actividades organizadas por las Asociación Uruguaya de Fútbol hasta que se de una reunión con el Comité Ejecutivo que lidera Ignacio Alonso y se lleguen a acuerdos de la forma de continuar con las condiciones y seguridades exigidas por los pitos.

Esta situación detonó luego que se dieran sendas amenazas al línea Horacio Ferreiro tras el partido clásico del domingo pasado, que en la noche del viernes también pasara por lo mismo Martín Soppi, asistente que iba a actuar en el duelo entre Nacional y Montevideo City Torque en el Gran Parque Central y la situación que se generó tras el partido de Danubio y Peñarol en Jardines del Hipódromo.

Allí una persona (según versiones recabadas un fotógrafo) ingresó a la cancha y fue a increpar y amenazar a la cuarteta arbitral encabezada por Gustavo Tejera que de Jardines se trasladaron directamente a la seccional policial para radicar la denuncia.

IL CASO

Gente d'Italia ancora sotto attacco hackers

Il disagio, questa volta, è stato di poche ore. Poi i nostri tecnici sono stati bravi a risolvere... il problema. Come qualcuno si è accorto, ieri il nostro sito non è stato accessibile, per fortuna, per un lasso di tempo molto limitato. E di questo ce ne scusiamo. M la colpa, a dirla tutta, non è stata nostra. Perché con ogni probabilità siamo stati nuovamente sotto attacco di qualche hacker che perde il tempo così, mandandoci in tilt... Non è la prima volta che ciò accade, qualche mese fa siamo stati messi ko per più e più giorni. Quello che ci stupisce, è che il nostro portale finisce 'fuori giri' ogni volta che trattiamo argomenti, per così dire, scottanti: la prima volta in occasione del caso Cario-Porta, ora sull'affaire Comites. Davvero una strana coincidenza, probabilmente a qualche lettore non piace quello che scriviamo, magari preferirebbe un sito on-line più... democristiano. Ma gli diciamo che non sarà mai così, perché 'La Gente d'Italia' non è un giornale che si lascia intimorire da chicchessia e continuerà a lavorare come sempre, per difendere i diritti degli italiani all'estero. Ma sarebbe anche l'ora che questi 'amici' hacker la smettessero di creare problemi non a noi, ma ai lettori. Abbiamo passato una notte insonne, ma il sito è ora perfettamente funzionante. Alla faccia di chi ci vorrebbe fuori dai giochi dell'informazione.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma in Russia cosa resterá?

Le case sventrate, i palazzi del potere che crollano – metafora di uno stato agguerrito ma sempre più fragile – le università profanate, le metropolitane che sembrano catacombe per vivi. E poi tanti bambini, donne, giovani che fanno bombe in casa, che imparano i rudimenti della morte e della salvezza (i fucili e le pratiche salvavita degli infermieri). Da questa sfera umana, di vittime, di indifesi e fuggitivi, sociale degli ucraini e delle ucraine, dobbiamo però muoverci con non meno sensibilità verso altre vittime di questa battaglia moderna: i russi. Ad oggi dal Bunker del Cremlino arrivano numeri chiaramente sottostimati, in cui si parla di cinquecento militari russi morti, contro la stima che vedrebbe i soldati di Putin deceduti per almeno qualche migliaio di unità. Abbiamo anche saputo che i trattamenti tra aggressori e aggrediti, tra società civile e militari, non sono disumani. Ci ha colpito la scena di alcune donne e bambine ucraine che proteggono un giovane soldato russo dai suoi stessi fantasmi quasi infantili: gli offrono un tè caldo, del cibo, gli fanno chiamare casa. Lui piange, come a non credere a quello che stava vivendo: sono un nemico e mi trattate da amico, sono l'invasore e mi trattate da figlio. Perché questa non è una guerra civile, nemmeno una guerra fratricida. Gli edifici crollano, i mezzi militari bruciano, si esce per fare la spesa ma si rientra a casa a mani vuote perché il suono della morte si diffonde come un morbo. Questa è una guerra "classica": potere contro potere, uomo molto forte contro uomo forte ma non abbastanza, spazio fieramente sovietico e spazio sovietico fieramente (un po') europeo. Tra qualche settimana sarà tutto finito e resteranno città fantasma, edifici meravigliosi ridotti in polvere, strade e luoghi pubblici non più pronti ad accogliere la vita di un popolo tenace.

E in Russia, cosa resterà? Cittadini e cittadine ancora più arretrati, governati da un potere che ha già superato il limite tollerabile da qualche decennio. E dei diritti? E delle proteste? Noi europei siamo ancora disposti a vedere manifestanti che poco a poco si spostano verso i commissariati? Siamo ancora disposti ad accogliere Putin come Messia quando viene nelle nostre città e visita i nostri governi? Siamo ancora disposti a non prendere posizione quando qualche giornalista o politico muore avvelenato? Se tutto in questi giorni e in queste settimane si stabilizzerà verso un ritorno all'instabilità di un mese fa, prima della battaglia, cosa sarà dei russi se continueranno ad avere il loro zar? Per qualcuno sembra quasi una prova di forza: abbiamo visto settimane di armamenti e carri armati invadere un Paese (sulla carta) libero, ci siamo rafforzati, due governi hanno fatto braccia di ferro e si sono stretti mani come in un raduno in birreria tra compagni del liceo. Davvero una battaglia di qualche settimana, che ha ucciso civili e distrutto città, non farà cambiare nulla?

ENRICO LAURITO

Rafael Capano

Dalla cultura alla pasta, la "bicicleteada" dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo

L'iniziativa per le vie della città conclusa nella residenza di José Benito Lamas

di **MATTEO FORCINITI**

Si è svolta sabato pomeriggio a Montevideo la "bicicleteada" organizzata dall'Ambasciata d'Italia in Uruguay, una "passeggiata in bici a ritmo lento" tra i monumenti italiani della città. L'iniziativa ha fatto da chiusura al progetto "Montevideo. Una capitale di cultura italiana" avviata nel giugno dello scorso anno e sviluppatasi attraverso diversi eventi.

"L'idea di oggi è quella di condividere con i partecipanti i monumenti della città relazionati all'Italia" ha spiegato il fotografo Ramiro Rodríguez Barilari al momento della partenza in Plaza Matriz, cuore della Ciudad Vieja. Proprio qui si trova una delle opere più significative dell'ingegnere piemontese Luigi Andreoni, il Club Uruguay, elegante edificio inaugurato nel 1888, un periodo di grande crescita per una città che allora aveva una fortissima presenza straniera.

La passeggiata in bicicletta è proseguita poi all'insegna di altri luoghi simbolici legati all'Italia dove sono state realizzate diverse fermate a partire dal Palacio Salvo, opera del milanese Mario Palanti del 1923, e poi ancora: il Monumento al David, una replica della scultura di Michelangelo che si trova presso la Intendencia di Montevideo, il Monumento a Dante Alighieri situato tra la Biblioteca Nazionale e la Facoltà di Diritto dell'Udelar, l'Ospedale Italiano, altro gioiello di Andreoni del 1890 finito oggi in degrado e infine la Placita Anita Garibaldi che ospita un busto e una targa in memoria della moglie dell'eroe dei due mondi. Fin qui tanta cultura dunque. Un po' diversa è stata invece la celebrazione finale che ha visto la "bicicleteada" concludersi nella residenza dell'Ambasciata italiana con tanto di pasta e brindisi.

"Iniziative come queste credo che siano molto positive perché mostrano lo straordinario patrimonio italiano che abbiamo qui" spiega Rafael Capano, uno dei membri storici dell'Associazione Calabrese che puntualizza: "Mi aspettavo più gente ma forse la minaccia della pioggia è stato un fattore determinante. La cosa che mi ha sorpreso di più è stata però la parte conclusiva dell'evento perché, onestamente, la pasta con la cultura della città non c'entra niente. Per carità, non voglio sembrare critico e disfattista ma credo che sarebbe stato più opportuno qualcosa di più semplice dopo un'attività fisica".

GENTE d'Italia
Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright @ 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com; gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País: Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils, Deposito legal 373966, Montevideo.
Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)
Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Ciblis CP 12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604
DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo
REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique

FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd $ 300,00 sei mesi usd $ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno $ 5000,00. Una copia usd $ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

L'ANNIVERSARIO AL CINEMA DE 'IL PADRINO'

Sono passati 50 anni, ma in America 'The Godfather' è sempre il numero 1

di ROBERTO ZANNI

Era il 15 marzo 1972 quando 'Il padrino', che nella versione originale in inglese era 'The Godfather', uscì in anteprima mondiale. Il preludio a un successo che non ha avuto confini. Grandissimi attori da Marlon Brando a Robert Duvall, Al Pacino e James Caan e una storia che era stata raccontata da Mario Puzo nel suo libro prima che l'autore diventasse anche sceneggiatore con Francis Ford Coppola, il regista. Una storia di mafia che poi ebbe due sequels, sempre di successo, una storia (come del resto tante altre) che agli italoamericani non è mai andata giù perchè si continuava (e si continua) a dipingerli con vecchi stereotipi. Ma d'altronde la mafia esiste (ma non tutti sono mafiosi) e quella raccontata sullo schermo da Coppola anche mezzo secolo dopo ha riportato gli americani al cinema, nonostante tutto e tutti. "Questi risultati - ha dichiarato Chris Aronson, presidente della distribuzione domestica della Paramount - sono straordinari e la maggior parte delle persone ha visto 'The Godfather', ma non al cinema". C'è stata anche una festa a Los Angeles in onore de 'Il padrino'

In attesa del compleanno, uscì il 15 marzo 1972, si è rivelato campione d'incassi anche mezzo secolo dopo. Nei 156 cinema di tutti gli Stati Uniti dove è stato proiettato si è piazzato tra i primi tre film, centrando il primo o secondo posto nel 50% delle sale. "Un risultato clamoroso - ha dichiarato Chris Aronson, presidente per la distribuzione domestica della Paramount - la maggior parte della gente finora l'aveva visto solo in tivù".

e Francis Ford Coppola, intervistato da The Hollywood Reporter, ha ricordato quel tempo: "C'è stato un paio di volte che avevo pensato di aver finito...". Di cosa si trattava? Della sua paura di essere licenziato sul set. Non lo fu ovviamente e l'adattamento cinematografico del

romanzo di Mario Puzo ebbe via libera per trasformarsi in un successo globale, un fenomeno culturale. All'epoca il film incassò tra i 24e i 287 milioni di dollari (non aggiornati all'inflazione), battendo negli USA il record di una leggenda 'Via col vento' e raggiungendo le 9 candidature all'Oscar per poi aggiudicarsi le più prestigiose: miglior film, miglior attore (Marlon Brando, che però lo rifiutò per protestare contro la rappresentazione dei nativi americani da parte di Hollywood, al suo posto si presentò l'attivista Sacheen Littlefeather in abiti Apache) e miglior sceneggiatura. E non si è smentito nemmeno nel suo ritorno per i 50 anni di vita mettendosi in tasca quasi un milione di dollari in un fine settimana, in assoluto meglio di qualsiasi altra pellicola: infatti ha conquistato il podio in tutte le 156 sale dove è stato proiettato, raggiungendo poi il primo o il secondo posto nel 50% dei cinema. Anche all'estero la risposta del pubblico è stata più che positiva: rimesso in circolazione in una manciata di mercati ha raggiunto 1,4 milioni di dollari. Una nuova uscita, una pellicola meticolosamente restaurata che ha voluto cancellare tutti i residui del mezzo secolo passato: graffi, macchie e altre usure del tempo e in Italia è andato nelle sale tra il 28 febbraio e il 2 marzo. E ci sono volute 5.000 ore di laboratorio per il restauro con la revisione di ogni singolo fotogramma. E in attesa della grande festa del 15 marzo, il ritorno nei cinema ha fatto fare un salto indietro nel tempo a tanti protagonisti, tra i primi ovviamente Francis Ford Coppola che all'epoca era un perfetto sconosciuto. "La Paramount - ha detto il regista - non era pronta per il successo, non se lo aspettava. Improvvisamente si trovarono a doverlo proiettare in cinque cinema di New York contemporaneamente perchè la richiesta era tantissima, poi anche le sale di tutto il mondo. Ma invece di pensare a preservare il negativo originale, lo logorarono usandolo per ricavarne tantissime copie. E usate per tante volte, le copie cominciarono a non essere più come avrebbero dovuto".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il Trio Belzebu

E sulla graticola sono funiti lo zar Putin, il suo cameriere bielorusso Lukashenko e il nordcoreano Ciccio Kim (Copyright Dagospia). Non li hanno graffiati i compagni di merenda come Maduro (Venezuela), Raisi (Iran), Assad (Siria) o il gattone cinese Xi Jinping. Temporeggia per ora il poco cavalleresco Erdogan (la Turchia è membro della Nato); chiederà di fare il mediatore. Ma vediamo i tre guasconi. Ha ragione Brecht, come osserva lo scrittore ferrarese Roberto Pazzi :"il ventre della Bestia è sempre fecondo". Putin un primato lo ha già centrato: è l'uomo più odiato del pianeta. Ha le mani come Brecht, cioè lorde di sangue. Inevitabile, farà là stessa fine. Shakespeare gli riserva la decapitazione dopo un furioso duello. Il politologo e saggista romeno (naturalizzato statunitense) concorda. Dice che lo zar è atteso da un "nuovo Afghanistan". Insomma che l'Ucraina "sarà la sua tomba". Dunque non ci resta che aspettare. Il padre-padrone della Bielorussia, in sella dal 1994, ha giurato che il suo Paese "non prenderà parte ad operazioni di combattimento in Ucraina". Così almeno riferiva l'agenzia TASS, agenzia di stampa ufficiale russa (5.000 dipendenti). Ma subito dopo "The Kyiv Independent" (giornale online ucraino con anche una redazione a Roma) lo sbugiarda. Il resto l'ha fatta con un referendum-farsa con cui il 65% della popolazione ha detto sì alla fine della neutralità nucleare del Paese. Figurarsi. E il satrapo può restare in carica fino al 2035. Col referendum hanno ora via libera in Bielorussia armi nucleari e truppe russe. La frittata è completa. Lo fa per restare nel giro dei dittatori. Martedì primo marzo ha lanciato 'un proiettile non identificato " così almeno hanno detto i militari di Seul. Un proiettile verso il Mar del Giappone. L'ottavo dall'inizio dell' anno. Ha dato la sua disponibilità a scendere in campo. E Kim Jong-un, già che era sul pezzo , ha incolpato gli USA di "prepotenza e arroganza". Aggiungendo: "Questa è la fine del regno degli Stati Uniti ". A Washington hanno fatto gli scongiuri.

DALLA REDAZIONE

LA SERIE A Serata opaca per il Napoli che viene battuto dai rossoneri che fanno un salto in avanti per lo scudetto

Il Milan espugna il Maradona con Giroud e si gode da solo il primo posto in classifica

Al Maradona va in scena una partita molto fisica, maschia sotto tutti i punti di vista. Le squadre si attendono, affondano poco il colpo e si rispettano, a tratti troppo. Alla fine la decide un colpo di Giroud, ancora decisivo nelle grandi partite. Il match inizia su ritmi sostenuti, con due squadre pronte a rispettarsi, ma a tratti troppo timorose di prendere in mano il pallino del gioco. Grandi emozioni, sopratutto a livello di occasioni pericolose, non ce ne sono. Qualche sprazzo di Leao, un paio di accelerate di Osimhen. Le squadre si studiano, quasi si risparmiano osservandosi e rispettandosi, forse anche troppo. Zero parate, pochi tiri, tanta fisicità che porta a diversi scontri compromettendo così a tratti la velocità della partita. Nessuno riesce a prendere iniziativa in maniera concreta ed è anche per questo motivo che, tra qualche polemica e tre cartellini gialli, finisce a reti bianche il primo tempo del Maradona. I ritmi nel secondo tempo non cambiano. La situazione è più o meno sempre la stessaCome spesso accade in questo partita, a

sbloccare il match ci pensa una giocata, a volte del fuoriclasse, altre quasi casuale. In questo caso ci sono entrambi i fattori: un tiro di Calabria e un ottimo colpo di Giroud, lesto nell'anticipare la difesa partenopea e bravo nel bucare Ospina. Il Napoli si ritrova sotto, ma non crea nulla di concreto: i partenopei non sembrano avere la voglia per ribaltarla. Tante trame create, tutte inconcludenti e che portano al risultato inevitabile: 0-1 per il Milan che scavalca nuovamente l'Inter.

CLASSIFICA			
Milan	60	Torino	34
Inter	58	Bologna	33
Napoli	57	Empoli	32
Juventus	53	Udinese	29
Atalanta	47	Sampdoria	26
Roma	47	Spezia	26
Lazio	46	Cagliari	25
Fiorentina	43	Venezia	22
Verona	41	Genoa	18
Sassuolo	39	Salernitana	15

ALL'ALLIANZ STADIUM I bianconeri battono per 1 a 0 lo Spezia e sono in piena zona Champions

Juve, basta Morata per sognare...

La Juventus batte di misura lo Spezia a Torino e allunga sulle rivali nella corsa alla qualificazione in Champions: all'Allianz Stadium i bianconeri passano con il risultato di 1-0. Mister Allegri conferma Vlahovic dal 1′ e si affida per il resto ai soliti disponibili con le assenze confermate di Dybala e Bonucci. Dopo qualche occasione il vantaggio arriva a metà primo tempo: segna Morata su un pallone recuperato da Vlahovic e toccato quindi da Locatelli. E' il gol che decide la gara: nella ripresa lo Spezia cresce e crea diverse occasioni da gol, ma Szczesny e i suoi fanno buona guardia e tengono al sicuro il risultato. Sono tre punti per gli uomini di Allegri, ora a +6 sulla Roma quinta e a -5 dall'Inter capolista, in attesa dei recuperi. Soddisfatto a fine partita Allegri: "Abbiamo bisogno di fare un po' di queste vittorie, soffrendo. Ovviamente sarebbe meglio che quando arrivano le palle buone per chiudere le partite bisogna farlo, ma era importante portare a casa la vittoria e andare a 53 punti".

0-0 AL DALL'ARA

Bologna-Torino, un punto per uno

Termina in parità al Dall'Ara la sfida tra il Bologna e il Torino con uno 0-0 che nega il sorpasso dei rossoblù alla squadra di mister Juric. Partita intensa, ma davvero con poche occasioni e che non resterà negli annali: attento Skorupski su Singo e Djidji, pericoloso Svanberg dal tiro deviato. Nella ripresa ci provano Brekalo e Pobega, ma senza fortuna. Terzo risultato utile di fila del Bologna, Torino lontano 7 turni dall'ultima vittoria.

0-0 A MARASSI

Genoa ed Empoli, pari e patta

La domenica della 28esima giornata di Serie A si è aperta a Marassi con il sesto pareggio consecutivo per il Genoa, fermato dall'Empoli di Andreazzoli. La formazione di mister Blessin (che mantiene l'imbattibilità, ma anche il penultimo posto in classifica) va vicinissima al gol per tre volte: nel primo tempo Asslani salva sulla linea di porta su Ostigard. In altre due occasioni è Vicario a dire di no a Portanova. Per i toscani un punto d'oro.

1-1 AL FRANCHI

Il Verona blocca la Fiorentina

Non svolta la Fiorentina di mister Italiano, bloccato 1-1 al Franchi dall'Hellas nello spareggio che vale l'Europa. A segno in girata Piatek, rimedia Caprari su rigore dopo il fallo di Milenkovic su Lasagna. Dopo l'intervallo Torreira spreca tre volte il vantaggio, pericolosi Lasagna e nuovamente Piatek. Verona in serie utile da quattro turni e ancora a -2 dall'8° posto della Fiorentina che di certo non si trova nel suo miglior momento di forma.

1-4 AL PENZO

Sassuolo, poker di gol a Venezia

Terza vittoria di fila per il Sassuolo, che passa 4-1 al Penzo di Venezia grazie al tridente italiano e continua a divertire. La sblocca subito Raspadori, dominio in avvio degli emiliani che raddoppiano con il rigore di Berardi. Un altro penalty di Scamacca vale il tris prima del colpo di testa di Henry a pochi minuti dall'intervallo. Ferrari salva su Fiordilino, Berardi fa doppietta ancora su rigore mentre Consigli para quello di Aramu.

LA CACCIA DELLA FINANZA ALLE RICCHEZZE DEGLI OLIGARCHI AMICI DI PUTIN

Ville di russo e yacht da sceicchi, sotto sequestro i beni degli oligarchi in Sardegna e in Toscana

di FRANCO ESPOSITO

Oligarchi sotto scacco. Proprietari in Italia di yacht e ville, si ritrovano all prese con controlli e sequestri. Butta male per i ricchi russi presenti a vario titolo sul territorio italiano. Intanto da autentici padroni. In Toscana in particolare: nel tempo hanno comprato mezza Versilia e beni che sembravano inaccessibili ai comuni mortali.

In Sardegna scattano i sequestri per le ville. Identica operazione è in corso in Lombardia, dalle parti del lago di Como. Le ville di Vladmir Soloviev, presentatore della tv russa, noto per le sue vibranti arringhe anti occidentali e contro i gay. Il volto della propaganda del Cremlino: dopo l'annuncio delle sanzioni si è lasciato andare in un lunfo pianto in tv.

Ma la Guardia di Finanza, a quanto si sussurra, non è intenzionata a fermarsi: nel mirino le quote societarie. Sembra quindi giusto parlare di un vero e proprio accerchiamento. Gli oligarchi messi all'angolo.

Per cominciare, ad Arzachena, in Sardegna, la villa del magnate del gas è sotto seuqestro. Gioiello riconosciuto della Costa Smeralda, l'immobile vale 17 milioni di euro. La Guardia di Finanza ha messo i sigilli anche allo yacht di uno degli oligarchi più ricchi al mondo,

Nel mirino della Finanza sono finiti i beni di Roustan Tariko, i re della voka. Comprò Villa inerva a Porto Rotondo nel 2005 da Veronica Lario Berlusconi per 15 milioni. Amico del cavaliere Silvio, Vasily Asimov è il proprietario di Villa Tulipano, a Porto Cervo, La società Tera Services, con sede a Londra, controlla in tutto il mondo le lussuose proprietà di Oleg Deripaska, il magnate dell'alluminio, attraverso una rete di società sussidarie. L'oligarca di cui si parla già risulta plurisanzionato negli Stati Uniti per vicende collegate all'interferenza estera della Russia nelle elezioni che portarono Donald Trump alla Casa Bianca. Patrimoni sconfinati, quelli di Deripaska. Includono favolose ville in Francia, a Saint Tropez, e Villa Walkirie a Porto Cervo. Alisher Usmanov è il proprietario di Villa Merloni a Romazzino.

Nel fine settimana, la Finanza gli ha messo sotto sequestro una proprietà di grande valore al Pevero. Secondo il Dossier Center di Mikkail Khodorkovsky, Usmanov sarebbe il proprietario di otto ville in Sardengna,di Villa Maromozza in Liguria, a Lerici, e di yacht, ville e tenute in Toscana.

La mappatura die beni delle proprietà italiane degli oligarchi russi sazionati dall'Unione Europea sta impegnando a fondo la Guardia di Finanza, concentrata tra reti di scatole societarie offshore. Entità spesso nascoste in paradisi fiscali, costruiti ad arte per occultare il reale proprietario e la reale provenienza del denaro. Il lavoro sarebbe comunque anche semplice se l'Italia avesse istituto il Registro dei beneficiari ultimi, come richiesto dalla normativa europea. Il Belpaese (o paese di Bengodi, in questo e altri casi) non ha ancora dato applicazione del dettato delle Ue. Un grande ostacolo all'azione della Finanza.

Congelati per sei mesi, i beni italiani degli oligarchi sottoposti a sanzioni, con provvedimenti amministrsativi emanati dal Mef, saranno gestiti all'Agenzia del Demanio, Gli asset colpiti dal provvedimento raggiungeranno quota 143 milioni di euro. E riguardano anche lo yacht di Alexei Mordashov, presidente della società Severgroup, azionista della Rossya, definita dal Tesoro degli Stati Uniti "la banca di Putin". Ha avuto un ruolo importante nel processo di annessione della Crimea e nella guerra in Ucraina.

I beni sequestrati dalla Guardia di finanza

Sotto sequestro anche il patrimonio italiano di un antico amico di Putin dai tempi di San Pietroburgo, Gennadij Timchenko è diventato ricchissimo con la sua ascesa al potere.

Nel testo delle sanzioni l'Ue scrive che Usmanov "si schierato agendo per conto del presidente Putin e ha risolto i suoi problem di affari". I Fincen files scrivono che ha pagato sei milioni di dollari a Valentin Yumashev, influente consigliere di Putin, Il vice presidentre del Consiglio di sicurezza della Russia, Dmitry Medvdev, ex primo ministro, ha beneficiato dell'uso di residenza di lusso controllate da Usmanov. L'oligarca sarebbe riuscito a mettere al sicuro in Uzbekistan l'enorme Airbus A340-300 adattato ad aereo privato, visto spesso sulla pista dell'aeroporto di Olbia.

Il magnate Usmanov viene ritenuto presenza attiva e sostenitore materiale "del'annessione della Crimea e della destabilizzazione dell'Ucraina". Ladddove in Italia si è creato un'immagine particolare, costruita con il finanziamento del restauro della Sala degli Orazi e Curiazi ai Musei Capitolini, di Villa Berg, sede dell'ambasciata italiana a Mosca, e con la donazione di un milione di euro alla Regione Sardegna all'inizio della pandemia. L'Italia ci è cascata in pieno: a lungo ha creduto di avere a che fare con un filantropo e mecenate. Un toppa clamorosa, non solo nel caso di Usmanov.

In Toscana bloccate Villa Lazzareschi a Capannori, provincia di Lucca, di Oleg Savechenko, deputato della Duma, e lo yacht Lady M di Alexey Alexandrovits Mordashov, presidente di Severstal e Severgroup. Il proprietario delle acciaierie Lucchini dal 2006 al 2012, titolare di un patrimonio da oltre 20 miliardi di dollari,

Accertamenti a tappeto sono in corso dalla Versilia all'Argentario, diventate nel tempo zone sottoposte al dominio degli oligarchi titolari di patrimoni praticamente infiniti. E dal famelico appetito, divoratori di storiche bellezze italiane, in nome dei soldi. Ville milionarie, yacht da sceicchi, ora tutti a rischio di congelamento perchè riconducibili a oligarchi vicini a Putin.

Un lungo elenco. I nomi dei miliardari russi prossimi a subire pesantissime sanzioni vanno da Arcady e Boris Roteberg, proprietari della tenuta Olmo nel comune di Monte Argentario, a German Khan (Villa Feltrinelli a Porto Ercole), Roman Trotsenko, titolare del pacchetto di maggioranza della società che gestisce lo scalo di Grosseto, la Seam. E, non ultimo della lista, Oleg Tinkov, fondatore della banca digitale Tinkoff e del resort di lusso La Dalcha, che ha rimpiazzato l'hotel Nettuno e il bagno Minerva.

La Finanza indaga anche sull' investimento, a Castelnuovo Garfagnana (una tenuta agricola con 38 ettari di vigneti) di Dmitry Medvedev. Mai ufficialmente confermata, la notizia fu tirata fuori da Alexei Novalny, il principale oppositore di Putin. L'investimento viene ritenuto non limpido dalla Guardia di Finanza.

L'ANALISI Per ripristinare gli equilibri imperiali, lo 'zar' ha da tempo investito in tecnologia militare

Putin con la guerra in Ucraina ha cancellato dalla Russia il sogno della libertà dell'uomo contro l'oscurantismo

di GIORGIO OLDOINI

I politologi di fede Putin, a proposito della situazione Ucraina, affermano che gli "occidentali" si sono sempre mossi secondo una logica di espansione
E che l'impiego dell'esercito serve a mantenere lo sbocco al mare, tutelare i territori a prevalenza filo russa e a difendere i sacri confini dal rischio di future iniziative militari della Nato.
Il 9 novembre del 1989 i berlinesi accorsero armati di piccone per demolire l'odiato muro, il cui crollo fu salutato come la fine della politica dei due blocchi.
L'ex impero sovietico si era sgretolato e la maggior parte dei paesi europei aveva scelto la democrazia occidentale per via di libere elezioni. Non risulta che paesi come la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia siano stati conquistati manu militari dalla Nato.
L'URSS ha dovuto mandare i carri armati per soffocare i moti popolari di Budapest e di Praga, cioè per mantenere il dominio interno.
La valorosa Armata Rossa che aveva contribuito alla sconfitta della dittatura nazista nella Seconda guerra mondiale è oggi impiegata per invadere l'Ucraina secondo una logica nazista.
La caduta dell'URSS si deve al confronto tra sistemi economici, all'idea che i popoli dell'est europeo avrebbero potuto raggiungere un più avanzato tenore di vita e di

Vladimir Putin

libertà individuali. Compromesse invece dalla burocrazia, dai poliziotti e dal KGB.
Gli "occidentali" pensavano che solo un sistema di libertà civili e politiche avrebbe potuto dare il benessere economico. La Cina dimostra che si può essere comunisti e praticare con successo l'economia di mercato. Gli stessi americani sono entrati in rapporti d'affari con il colosso asiatico, che è diventato il più grande detentore del loro debito pubblico ed invade i loro mercati.
Putin si sforza di trovare una giustificazione alla "sua" guerra e ci riporta indietro nella storia, al concetto di "guerra giusta". Esso risale al XVI secolo, allorché le nazioni erano legittimate ad aggredire il nemico per "la difesa del territorio, della fede, dei beni e della libertà dei sudditi. Come rappresaglia contro atti di pirateria. Per vendicare un'offesa agli ambasciatori. Per difendere gli amici e gli alleati. Quando un trattato veniva violato dall'altro contraente. Per impedire ad un'altra Nazione di rifornire di uomini, munizioni o alimenti un proprio nemico. Per impedire con una guerra preventiva mutamenti nell'equilibrio di potenza".
Ed è proprio l'idea dell'equilibrio di potenza che porta a Putin gran parte del consenso elettorale
Specialmente da parte delle generazioni nostalgiche del vecchio impero.
Per ripristinare gli equilibri imperiali, Putin ha da tempo investito in tecnologia militare, con pesanti ricadute sull'economia reale. La tecnologia militare ha segnato la supremazia delle nazioni, dalla scoperta del ferro all'energia nucleare.
Nella storia dell'uomo non si ha un solo caso provato di un'arma più efficace delle precedenti cui si sia rinunciato per scrupolo morale. Per questa ragione la minaccia di Putin di usare l'atomica dev'essere presa sul serio.
Si afferma che l'invasione dell'Ucraina ha avuto il merito di compattare gli stati europei. Si deve peraltro considerare che la guerra in atto ha innescato il processo di "proliferazione". Le principali nazioni europee hanno aumentato il budget militare per fronteggiare una possibile competizione armata. Si ripristinano così le condizioni della guerra fredda, questa volta allargata ad un nuovo competitore, la Cina, che tuttavia prende le distanze da Putin limitandosi ad astenersi dal condannare l'invasione all'assemblea dell'ONU.
Quando si passa il potere ai militari, finisce l'epoca della civiltà. La "mission" dei "generali" è quella di vincere la guerra senza troppe limitazioni di natura etica. Nel momento in cui gli ucraini resistono all'invasione, ha inizio l'escalation. Si spara sui civili proprio per spezzare la resistenza. L'esodo di qualche milione di persone è un effetto collaterale, che favorisce la "soluzione finale" esattamente come avveniva con i lanzichenecchi al tempo del sacco di Roma.
L'impero austroungarico contro cui avevano combattuto i nostri nonni, arrestava i patrioti ma rispettava le popolazioni. Il principio che nessuna nazione può intraprendere una guerra a scopo di conquista né impiegare la forza contro la libertà di un popolo, risale alla Rivoluzione francese e alla successiva Dichiarazione dei diritti dell'Uomo.
Il preambolo della stessa Costituzione Russa stabilisce fra l'altro: "Noi, multinazionale popolo della Federazione Russa, basandoci sui principi comunemente riconosciuti dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, riconoscendoci parte della comunità internazionale, approviamo la COSTITUZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA".
Agli occhi del soldato moderno, un genocidio non trova giustificazione e ciò spiega la risposta dei militari russi catturati: "Credevamo di fare una esercitazione". Non è più valido l'argomento dell'obbedienza che rappresentò la difesa degli imputati al processo di Norimberga.
Ai nostri giorni, i criminali di guerra che hanno "dovuto" obbedire gli ordini, restano criminali di guerra. In questi giorni il pubblico ministero della Corte penale europea ha aperto un'indagine per presunti crimini di guerra commessi da Putin e dai suoi generali.
E' in corso anche una battaglia mediatica (nessuno ha mai eguagliato in efficacia la radio popolare di Hitler). Tuttavia, non saranno i media a rovesciare il regime di Putin ma solo un rivolgimento militare o di palazzo.
Putin e i suoi favoriti (gli oligarchi), speravano che gli ucraini alzassero le braccia tremanti o si preparassero al martirio. La reazione in atto di oltre 40 milioni di abitanti può avere due sbocchi: un assedio molto lungo o la guerra totale verso le nazioni che aiutano quel popolo.
Non entrano in gioco i valori religiosi, dal momento che gran parte della Chiesa ortodossa difende Putin. Solo di recente, grazie forse al carisma di Papa Francesco, ha finito per condannare l'invasione.
La guerra di Putin non trova giustificazione neppure per questioni etniche, come

era avvenuto nella guerra del Kosovo conseguente alla fine del regime di Tito in Jugoslavia. I conflitti etnici di quel periodo erano stati mirabilmente descritti dal Beato Papa Giovanni Paolo II, il quale si divertiva molto a raccontare questa storiella.
"Ci sono due possibili soluzioni alla crisi dell'Europa orientale: una realistica e l'altra miracolosa. La soluzione realistica è che la Madonna di Czestochowa appaia con tutti gli angeli e i santi e risolva ogni problema. La soluzione miracolosa è che tutte le nazionalità inizino a cooperare tra loro".
E sarebbe miracoloso che le trattative tra Russia e Ucraina avessero un esito accettabile per una nazione che ha il solo "peccato" di essere terra di confine. E che ha il sacrosanto diritto di pretendere il risarcimento per danni di guerra.
La risposta del mondo occidentale, alla pretesa di imporre un regime per via militare, è stata di natura economica. E non poteva essere altrimenti. La politica dell'isolamento tecnologico, culturale, sportivo e finanziario della Russia, è stata definita un'arma letale.
Allargando la visuale rispetto all'attuale guerra in Europa, si deve registrare il fatto che i più terribili conflitti moderni sono di natura religiosa e razziale. La persecuzione dei cristiani e delle donne in Pakistan, Afganistan, Corea del Nord e nelle teocrazie medio orientali, sembra non avere una fine. Il mondo aveva sperato per un breve periodo che anche la Russia partecipasse a fianco dell'occidente alle battaglie per ripristinare le libertà dell'uomo contro l'oscurantismo e il terrorismo.
La guerra di Putin ha distrutto questo sogno, perché egli sta dimostrando che la legge prevalente che regola i rapporti tra i popoli, nonostante la Costituzione russa, resta quella della forza.

VITA QUOTIDIANA DEGLI ITALIANI DI MOSCA

Prezzi alle stelle, paura di non poter tornare, strane chiusure

di CLAUDIA ZANELLA

Una strana normalità. Questa è la definizione che usa Alice (il nome è di fantasia), 33 anni, italiana, per descrivere la situazione che sta vivendo a Mosca. Nel 2017 si è trasferita in Russia e, per il momento, non pensa a tornare in Italia. Ma è un'opzione in campo in caso peggiori la situazione. La propaganda del presidente, Vladimir Putin, sta facendo un buon lavoro, omettendo le informazioni giuste al posto di altre, ma chi vive a Mosca inizia a insospettirsi. Tra la gente le voci corrono e circolano informazioni ufficiose su quello che sta succedendo. Per esempio, mentre sui giornali italiani si parla già da tempo di giovani trasformati in militari improvvisati e mandati allo sbaraglio al fronte, in Russia "non è stato annunciato ufficialmente, ma inizia a circolare la voce che si stia ripristinando il servizio di leva". Uno dei tanti segnali che fanno alzare il livello di allarme tra gli abitanti di Mosca. Ma facciamo un passo indietro. Il mondo di Alice e di chi la circonda ha iniziato a trasformarsi la settimana scorsa. Quando le truppe russe hanno iniziato a invadere l'Ucraina, sono stati colti tutti di sorpresa. "Eravamo in stato di shock. Non riuscivamo a lavorare. Vedevo gente che passava ore con lo sguardo nel vuoto". E poi Alice, come altri con cui si è confrontata, ha passato diverse notte insonni, svegliandosi di soprassalto. Non pensavano che sarebbe scoppiata la guerra nel Paese accanto e che a scatenarla sarebbe stata la Russia. Ma quanto è successo ha assunto concretezza nelle loro vite non appena sono arrivate le sanzioni. Alice le definisce "pesantissime". Racconta che ci sono state subito conseguenze nella vita quotidiana: i prezzi sono aumentati, "soprattutto di quello che non si produce in Russia, come ad esempio gli oggetti tecnologici", dice. Ma soprattutto sono state applicate fin da subito le limitazioni sulle valute straniere. Impossibile cambiare i rubli con un'altra moneta e, soprattutto, i conti correnti esteri "non funzionano più". Un problema per i cittadini stranieri. Soprattutto per chi di loro non ha un conto in Russia. Alcuni così si sono trovati senza soldi. Molte anche le aziende estere che sono state costrette a chiudere la sede russa, lasciando a casa i dipendenti da un giorno all'altro. E poi, per chi volesse abbandonare il Paese, c'è il problema dei voli. "La maggior parte sono stati sospesi. I pochi che sono rimasti attivi sono molto cari. Quindi o si hanno i soldi per prenderne uno, o per uscire dalla Russia bisogna viaggiare in auto o in pullman verso i confini a Nord", spiega. La Farnesina non ha ancora invitato i cittadini italiani residenti in Russia ad abbandonare il Paese, ma tutti stanno ragionando sul da farsi. "Dobbiamo avere un piano B". Perché non si sa cosa avverrà. Così racconta come dallo stato di shock iniziale si è passati alla razionalizzazione, cercando di capire come reagire alla situazione. Ora il clima è di preoccupazione e di attesa. "Se prima non pensavamo che il conflitto potesse toccare Mosca, ora abbiamo cambiato idea, perché l'atmosfera non è migliorata e succedono cose strane", ammette. Ad esempio? "Stanno chiudendo molte scuole per motivi di sicurezza non specificati. Obiettivi sensibili, come le torri delle tv, sono stati interdetti al pubblico", racconta. "Poi corre voce che si faranno esercitazioni con le sirene anti aeree". I più preoccupati sono gli stranieri, che hanno paura che chiudano le frontiere. "Alcuni dipendenti mi chiamano in lacrime dicendo che vogliono lasciare il lavoro e tornare a casa". Ma anche chi resta deve capire come organizzarsi. "Mi chiedo, ad esempio, se devo prelevare tutti i rubli che ho, se cercare di cambiarli, se tenere pronta una valigia", dice Alice, che riesce comunque a mantenere un tono di voce calmo e a non farsi prendere dal panico. Del resto, vorrebbe rimanere a Mosca. Partire significherebbe perdere il lavoro e la casa. "Ho ancora la mia famiglia in Italia, ma la mia vita è qui", dice. Per alcuni lasciare la Russia può essere anche peggio. "Magari in Italia non hanno più niente, neanche un posto dove stare o una rete". Se partire è una scelta difficile, lo è anche rimanere. Alice è preoccupata per il suo futuro lì. "Se anche la situazione migliorasse in una settimana, ho l'impressione che queste sanzioni non verrebbero ritirate" e la situazione economica e delle aziende sarebbe tale per cui "ci troveremmo a ripartire da zero o quasi". I russi, invece, sembrano meno preoccupati. Forse perché, dice,"non hanno alternative". Non hanno i documenti per lasciare il Paese, né un altro luogo dove stare. Anche se sulla guerra sono divisi. Una parte di loro appoggia le decisioni di Putin, ma sono tanti quelli contrari al conflitto, "soprattutto i giovani". E, mentre si attende di capire cosa succederà, la vita va avanti, i locali sono aperti e la gente esce. E così anche Alice - rinunciando a qualche weekend fuori porta e agli sfizi, per risparmiare in questo clima di incertezza - continua a vivere la sua vita "normalmente". In quella che è la nuova nuova "strana normalità".

UE TIENE LA LINEA DELLA CAUTELA, MA IL TEMPO PASSA E GLI UCRAINI CONTINUANO A MORIRE

Mezzo mondo muove la sua diplomazia ma va a sbattere contro "cyborg Putin"

di GIULIA BELARDELLI

"La Russia interromperà la sua operazione militare solo quando l'Ucraina smetterà di combattere e le richieste di Mosca verranno soddisfatte". Malgrado l'intensa azione diplomatica delle ultime ore – che ha visto scendere in campo, con diverse sfumature, attori come Cina, Israele, Turchia, il Vaticano – il presidente russo Vladimir Putin sembra un cyborg: la linea di Mosca resta la stessa, indisponibile a qualsiasi compromesso. Putin lo ha ribadito nel corso di un colloquio telefonico con il presidente francese Emmanuel Macron, il quarto dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina undici giorni fa. Il presidente ha "espresso la disponibilità a continuare il dialogo, con il rispetto incondizionato delle ben note richieste russe", recita una nota del Cremlino. Che tradotto significa: resa incondizionata di Kiev e campo libero a smembrarne i territori. Una prospettiva chiaramente inaccettabile per chiunque abbia a cuore le basi del diritto internazionale.

Un'altra giornata drammatica si chiude con aspettative al minimo in vista del terzo round negoziale annunciato per domani - e non ancora confermato. Per la seconda volta sono falliti i piani di evacuazione della città di Mariupol, nel sud-est dell'Ucraina, dimostrando la vacuità degli accordi raggiunti durante l'ultimo round di colloqui. Il ministero della Difesa ucraina ha accusato Mosca di aver fatto deragliare il corridoio umanitario con i suoi bombardamenti. Anton Gerashchenko, un funzionario del ministero degli Interni ucraino, ha dichiarato: "Non possono esserci 'corridoi verdi' perché solo il cervello malato dei russi decide quando iniziare a sparare e a chi". Le autorità avevano pianificato di evacuare oltre 200mila dei 430mila residenti della città; solo poche centinaia sono riusciti a mettersi in salvo.

La versione dei russi – presentata dallo stesso Putin a Macron – è che sia Kiev a "non rispettare gli accordi raggiunti su una questione umanitaria così grave". Mosca accusa Kiev di aver "nuovamente utilizzato l'interruzione delle ostilità solo per riorganizzare le forze e i mezzi". Motivo per cui Putin ha invitato Macron a "collaborare attivamente con le autorità di Kiev affinché si conformino alle norme del diritto internazionale umanitario", ha precisato il Cremlino.

Verrebbe quasi da ridere, se in mezzo non ci fosse la lotta per la sopravvivenza delle 200mila persone – soprattutto donne e bambini – che da giorni sono intrappolati nell'assedio. Nella città pesantemente colpita dai bombardamenti russi "non c'è elettricità, non c'è riscaldamento, non c'è collegamento telefonico: è un vero orrore", ha affermato Petro Andryushchenko, consigliere del sindaco di Mariupol. La gente beve dalle pozzanghere nelle strade; cibo e acqua stanno esaurendo rapidamente. Molti appartamenti sono in fiamme – riporta la Bbc – ma nessuno può spegnere gli incendi; per strada giacciono cadaveri che nessuno può portare via.

Per i russi, prendere questa città costiera è fondamentale nella progressiva conquista di tutta la costa meridionale sul Mar Nero, obiettivo che gli analisti ritengono minimo nel disegno di Vladimir Putin. Nel suo resoconto della telefonata, Macron ha descritto Putin come "sempre molto determinato" nel raggiungimento dei suoi obiettivi. In particolare, Putin ha ribadito le sue esigenze per un negoziato: la "denazificazione" dell'Ucraina, la sua "neutralità", il riconoscimento dell'annessione della Crimea e dell'indipendenza del Donbass. Tali obiettivi, secondo Putin, "se non saranno raggiunti con il negoziato lo saranno con le operazioni militari". Che quindi andranno avanti: a sud verso la conquista di Odessa; a nord a stringere su Kiev; a est per strappare quanti più territori possibile lungo il fiume Dnepr. Via via mettendo fuori uso o impossessandosi delle infrastrutture ucraine, centrali nucleari incluse.

Di fronte all'inamovibilità del Cremlino, appaiono impotenti anche i tentativi di mediazione di attorti geopolitici chiave come Israele e Turchia. Israele continuerà a cercare di favorire "un dialogo" perché trovare una soluzione è "un dovere morale", anche se le possibilità di successo "non sono buone", ha riferito oggi il primo ministro israeliano Naftali Bennett, citato in una nota diffusa dal suo ufficio. Bennett ha parlato per la terza volta in due giorni con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, dopo essere volato ieri a Mosca per incontrare Putin e subito dopo a Berlino per incontrare il cancelliere tedesco Scholz.

All'indomani della richiesta cinese di un cessate il fuoco, allo stretch diplomatico si è unito anche il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan. "Spianiamo la strada alla pace e facciamolo tutti insieme. È necessario un cessate il fuoco per favorire corridoi umanitari per i civili e porre fine alle ostilità. È urgente e necessario compiere un passo verso la pace e la Turchia è pronta a fare quanto necessario", ha reso noto la presidenza turca, ribadendo la disponibilità di Ankara a ospitare un negoziato tra Russia e Ucraina. Ieri il ministro degli Esteri turco Mevlüt Çavuşoğlu ha parlato al telefono con i suoi omologhi russo e ucraino, insistendo per fare in modo che i due si incontrino al forum diplomatico in programma ad Antalya, località della costa sud della Turchia, il prossimo 11 marzo. Il Cremlino ha confermato venerdì sera che Lavrov prenderà parte al forum, ma dopo la conferma di Mosca si attende di capire cosa farà il ministro ucraino, che non ha confermato la propria presenza a causa dell'attacco in corso nel proprio Paese.

A Erdoğan, compagno di disprezzo dell'Occidente e delle democrazie liberali, Putin ha risposto con il solito mantra: la Russia fermerà l'offensiva militare se l'Ucraina smetterà di combattere e saranno accolte tutte le richieste di Mosca. E mentre cresce il pressing per un ruolo più attivo di Pechino – con tutte le incertezze del caso – gli Stati Uniti "lavorano attivamente" con la Polonia perché invii all'Ucraina jet da guerra, compresi i Mig-29 di fabbricazione russa e sovietica, in cambio di F-16 dall'America. Lo ha confermato il segretario di stato Usa Antony Blinken nella sua visita in Moldavia, prima di fare tappa nei Paesi Baltici, mentre martedì volerà a Parigi da Macron per continuare a coordinare la risposta occidentale all'invasione russa. Si tratterebbe della mossa più forte, e più rischiosa, nella fornitura di armamenti a Kiev, che ha sollecitato anche droni e missili antiaerei Stinger.

Al governo Zelensky, che continua a chiedere una no-fly zone sul suo Paese sotto attacco, ha risposto stavolta il presidente del Consiglio europeo Charles Michel. La chiusura dello spazio aereo dell'Ucraina "nelle circostanze attuali sarebbe considerata come l'ingresso in guerra della Nato e quindi un rischio di Terza guerra mondiale", ha dichiarato ai microfoni di France Inter e France Info. Con Zelensky ha riparlato oggi il presidente del Consiglio Mario Draghi, che ha ribadito "la profonda amicizia tra il popolo italiano e il popolo ucraino e la grande solidarietà dell'Italia nei confronti dell'Ucraina". Draghi ha condannato gli attacchi della Russia ai civili e alle infrastrutture nucleari e ha riaffermato la volontà italiana di fornire sostegno e assistenza all'Ucraina e alla

sua popolazione, ribadendo come l'Italia sostenga l'appartenenza dell'Ucraina alla famiglia europea.
Anche dal Vaticano sono arrivate parole dure nei confronti di Mosca, assieme all'offerta della Santa Sede come mediatrice. "In Ucraina scorrono fiumi di sangue e di lacrime", ha detto Papa Francesco durante l'Angelus. "Non si tratta solo di un'operazione militare, ma di guerra – ha sottolineato significativamente il Pontefice - che semina morte, distruzione e miseria. Le vittime sono sempre più numerose, così come le persone in fuga, specialmente mamme e bambini".
Per Paolo Magri, vicepresidente esecutivo di Ispi, la pluralità di attori disposti a mediare è un fatto positivo, ma servono azioni immediate. "In assenza di risultati tangibili, a cominciare dai subito abortiti corridoi umanitari, cresce l'attenzione su chi possa efficacemente mediare fra le parti", commenta per HP. "Il premier israeliano Bennett si è autocandidato da giorni (non ha imposto sanzioni alla Russia o dato armi agli ucraini, ma ha votato contro Mosca all'Onu). Il presidente turco Erdoğan ha fatto lo stesso, forte dei suoi rapporti, seppur altalenanti, con la Nato ma anche con Mosca, e di quelli economici con l'Ucraina. La Cina ha aggiustato il tiro rispetto al sostegno a Putin 'a tutti i costi' dei primi giorni, accrescendo le chance di entrare in campo diplomatico. Il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba ha chiesto al primo ministro indiano Narendra Modi, che si è astenuto sulla risoluzione di condanna all'Onu, di scendere in campo. Più voci in Europa (e in Russia) parlano di un ruolo per Angela Merkel. La verità è che tutto può aiutare, ogni soluzione è meglio del tavolo invasore-invaso (con l'aggiunta della Bielorussia, di certo non neutrale): ma la meditazione sul 'chi' è rilevante almeno quanto il 'quando': deve essere ora, se si vuole evitare il peggio". Un peggio che purtroppo è già qui, nella corsa disperata dei genitori del piccolo Kirill, avvolto in una copertina azzurra, che tentano disperatamente di salvare il loro bambino di 18 mesi, vittima dei bombardamenti russi sulla zona di Mariupol. Le visite si fanno in un ospedale senza corrente elettrica, sotto la luce dei cellulari, dove i medici restano impotenti e per Kirill non c'è più niente da fare. Ogni giorno di ritardo in più, quanti come lui.

TORONTO FC

Dopo Insigne arriverà dal Genoa anche Criscito

Il Toronto FC ha fatto parlare tanto di sè per il grande colpo che ha portato in Canada Lorenzo Insigne. Ora in attesa che l'ormai ex Napoli finisca la stagione con la maglia partenopea e si possa così aggregare alla sua nuova squadra, non si ferma la campagna acquisti. Infatti è in arrivo un altro azzurro: si tratta di Domenico Criscito, capitano del Genoa, che ha scelto anche lui di lasciare l'Italia per la MLS. Criscito, 35 anni, difensore, ha debutato in serie A nel 2003, ma oltre al genoa ha indossato brevemente anche la maglia della Juventus anche se i suoi maggiori successi li ha ottenuti in Russia.

TROTTO

A Pompano Team Italia ha sconfitto Team USA

Successo di Team Italia nei confronti di Team USA per l'edizione 2022 dell'Italian-American Amateur Driving Challenge, competizione di trotto per gentleman driver che si è svolta all'ippodromo di Pompano Park, a Pompano Beach in Florida.
Per l'occasione l'Italia era rappresentata anche da Daniele Orsini e Alessandro Manfredi, rispettivamente di San Casciano e Milano. Orsini e lo stesso Manfredi non sono nuovi ai successi a Pompano Park, c'erano infatti riusciti anche nel 2019. Con loro anche Jamie Marra e Ron Cusimano. Team Italia alla fine delle due giornate di gara, ha preceduto Team USA con il punteggio di 95-83.

DAL 17 AL 19 GIUGNO

'Taste of Little Italy' ritorna a Toronto dopo due anni

Due lunghi e difficili anni che sembrano davvero finiti. Così a Toronto il post pandemia vuol dire tornare a una quasi normalità che comprende anche i festival. Così in giugno si ripresenterà 'Taste of Little Italy' una festa che nel weekend dal 17 al 19 giugno trasformerà il cuore della Little Italy della metropoli dell'Ontario in una grande festa di strada con spazi, giochi, esibizioni live e ovviamente tanti stand gastronomici. 'Taste of Little Italy' per tre giorni prenderà il sopravvento sulla celebre College Street da Bathurst Street fino a Shaw Street con la presenza assicurata di migliaia di persone entusiaste nel celebrare, un'altra volta, la grande comunità italiana di Toronto. L'origine della festa si lega alla fondazione nel 1985 di Little Italy BIA voluta da chi ci abitava e chi lì aveva la propria attività commerciale. Negli anni, grazie anche all'associazione e al festival, il quartiere è cresciuto dando vita ad un'area dinamica rinomata anche per i suoi ristoranti, caffè, una vita notturna eclettica, poi ancora negozi e boutique in

stile europeo. E adesso c'è grande entusiasmo per poter riportare nuovamente tra la gente il 'Taste of Little Italy'.

LA DENUNCIA DEL COORDINATORE DELLA LEGA IN ARGENTINA

Bomrad: "Gli interessi di partiti e movimenti nati in America Latina non sono allineati con quelli degli italiani all'estero"

di ANNA SEVERI

BUENOS AIRES - L'ing. Marcelo Bomrad è il coordinatore nazionale in Argentina della Lega nel Mondo, il partito, che in soli sei mesi di lavoro, è diventato il secondo per quantità di voti in Argentina.

Cosa pensa del sistema politico degli italiani all'estero?

La Lega considera che siano imprescindibili delle modifiche di fondo in questo sistema. Nella politica italiana all'estero ci sono due tipi di partiti, quelli fondati in Italia e quelli nati all'estero, che sono quasi esclusivamente argentini. Questi ultimi partiti hanno sempre avuto molto successo nella circoscrizione America Latina, pensi al MAIE, che vince le elezioni dal 2008 e poi all'USEI che ha ottenuto un parlamentare nel 2013. Abbiamo osservato peró che gli interessi dei rappresentanti di questi partiti non sono allineati con quelli degli italiani. Crediamo addirittura che siano contrapposti, soprattutto dal punto di vista fiscale. Il 99% dei loro elettori, infatti, non paga tasse e imposte in Italia ma i parlamentari eletti da loro incidono nella politica italiana e, votando per esempio il bilancio dello Stato, decidono in che modo gli italiani devono spendere i loro soldi. Per di più, i partiti locali non possono risolvere le due preoccupazioni principali degli italiani all'estero, cioè migliorare il servizio consolare e conservare lo Ius Sanguinis. Non possono migliorare il servizio consolare perché in una democrazia parlamentare, due o tre parlamentari su 945 non marcano la differenza, per lo stesso motivo, ancor di meno possono influire sulla legge di cittadinanza. Per dirlo in termini chimici i partiti locali sono pH7. Invece, la Lega in particolare ed il CDX (centro destra) in generale, sono gli unici che possono effettivamente migliorare il servizio consolare, mediante la creazione del Ministero per gli Italiani nel Mondo, inoltre non c'è bisogno di ribadire che siamo i principali difensori dello Ius Sanguinis.

Cosa succede se un italiano d'Argentina vota un rappresentante di un partito fondato in Italia e cosa succede se vota un rappresentante di un partito fondato in Argentina?

Se i parlamentari eletti all'estero appartengono ad un partito nato in Italia seguono le indicazioni degli schieramenti di appartenenza, che hanno il polso della situazione, conoscono la realtà e i problemi del paese e i loro interessi dovrebbero essere in linea con quelli degli italiani, se invece i parlamentari appartengono a un partito nato in Argentina tanto per iniziare non conoscono il Sistema Italia e poi non hanno nessun incentivo per risolvere i problemi della popolazione peninsulare.

È successo?

Sì, all'epoca del referendum per il taglio dei parlamentari. Mentre i partiti italiani dicevano di votare sì, i partiti nati in Argentina dicevano di votare no. Ovvio i parlamentari sono pagati dagli italiani residenti in Italia e non da quelli all'estero. Si immagini cosa gli avrebbe detto un ristoratore italiano, che ha perduto tutto per la pandemia, o a un pensionato italiano con la minima se fossero andati a dirgli di votare no al taglio dei parlamentari. Non c'è come dicevo identificazione di interessi, di fini tra questi parlamentari e gli italiani. C'è un concetto basilare di responsabilità fiscale che in poche parole è così: chi spende deve avere la responsabilità di raccogliere i soldi. Il MAIE, per esempio non ha responsabilità fiscale, non voleva che si tagliasse il numero dei parlamentari, ma non li pagava lui. È facile fare politica se non si rispetta il principio di responsabilità fiscale. Gli italiani hanno votato sì in forma quasi massiccia e non si poteva dirgli di scegliere no perché non possiamo decidere per loro.
In quella occasione c'è stata una divergenza molto ampia tra questi parlamentari e gli italiani. La Lega ha detto di votare sì e per noi 4 senatori e otto deputati vanno benissimo. Non si risolve tutto con soldi e con incarichi finanziati dai contribuenti italiani. Il Sen. Merlo, grazie all'appoggio proprio della Lega, è stato sottosegretario agli Esteri, con funzioni di viceministro, ma durante la sua gestione il servizio consolare non è migliorato sostanzialmente.
Volevamo dei risultati positivi che non sono arrivati, speravamo che ci aiutasse a migliorare il servizio dei consolati ed è andata male. Ora lotteremo affinché questi 4 senatori e gli 8 deputati appartengano a partiti italiani e deliberino con responsabilità secondo le necessità italiane.
La Lega in particolare e il CDX in generale, il PD e Italia Viva desiderano che non si scelgano più rappresentanti di partiti non veramente italiani, ma candidati dei grandi partiti italiani, persone preparate che conoscano molto bene il funzionamento del sistema italiano compreso quello degli affari e delle camere italiane di commercio. Finalmente i partiti italiani stanno arrivando in Argentina, meglio tardi che mai, e francamente dovrebbero fare un mea culpa per non essersi interessati prima di noi.

Marcelo Bomrad

Come va l'esperienza della Lega nel Comites?

Bene, nel Comites sono entrate per la Lega ed altri partiti italiani tradizionali, persone molto capaci e sono soddisfatto del loro lavoro, ma ovviamente dobbiamo rompere un'inerzia che viene da anni con dirigenti incollati alla poltrona che faranno l'impossibile per rimanere nel potere. Il caso più patetico è avvenuto a Mendoza, dove il regime attuale targato MAIE antidemocraticamente ed illegalmente ha proibito la presentazione della lista Lega Mendoza. Una vera roba da regime!!!

Lei è incaricato delle Relazioni Nazionali ed Internazionali dello Sportivo Italiano, potrebbe dirci quali saranno le prossime manifestazioni di questo club?

Abbiamo stretto da poco un convegno con il Club

Hellas di Verona e ci impegniamo per rinvigorire, rivitalizzare lo Sportivo, inserirlo nuovamente nella collettività italiana e portarlo in Serie A (Primera division) con sponsor d'altissimo livello come Lepetit e Algorand. Per rilanciarlo e mostrare che è una delle associazioni più importanti del paese stiamo organizzando con la Coppa Italia "el Dia de la Confraternidad", che si realizzerà nel nostro stadio "Republica de Italia".

La gente non sa che lo Sportivo Italiano è un'associazione?

No, non lo percepisce come un'associazione nonostante il suo nome sia Associazione del Calcio Italiano, abbia un passato illustre, uno stadio, sia affiliato all' AFA (Asociacion del Futbol Argentino), abbia giocato in tornei internazionali e se non mi sbaglio dovrebbe essere l'associazione con più associati dell'Argentina. A riprova di questo c'è il fatto che presto ci sarà un'assemblea dei delegati delle associazioni italiane di tutta la Repubblica Argentina per scegliere i rappresentanti della collettività italiana nel Consiglio Generale degli Italiani all'Estero e lo Sportivo Italiano non potrà votare. Probabilmente voteranno i delegati di associazioni composte da quattro gatti, create ad hoc per votare in questa assemblea approfittando del sistema. La delegazione argentina nel CGIE è la più numerosa, è quella che ha più membri, che però non presentano progetti e per noi sarebbe importante poter votare.

Ci pare che stiate cambiando questa percezione.

Sicuramente, l'associazione non era nemmeno iscritta alla Camera Italiana di Commercio, ce l'ho fatto entrare io pagando personalmente la quota associativa, il suo principale sponsor è il Laboratorio Lepetit, socio della Camera, ed ora la sponsorizza anche Algorand, un'impresa di blockchain, fondata a Boston da Silvio Micali, professore del Massachusetts Institute of Technology, l'unico italiano che ha vinto il Premio Turing considerato il Nobel della informatica. Algorand si è associata alla Camera Italiana di Commercio dell'Argentina e appoggia lo Sportivo Italiano.

Lo Sportivo Italiano e la Camera di Commercio Italiana in Argentina sembrano legati.

In effetti ci proponiamo di risvegliare la collettività italiana mettendone in sinergia i pilastri basilari. Le associazioni per statuto devono essere apolitiche e non vogliamo assolutamente politicizzarle desideriamo solo che lavorino al meglio delle loro possibilità in modo da generare un sentimento di orgoglio di appartenenza.

Lei probabilmente si presenterà alle prossime elezioni politiche, che vantaggio ne ricava?

La mia più grande soddisfazione è poter contribuire con il mio impegno al benessere del paese che generosamente mi ha conferito il gran onore della cittadinanza. Per questo, andavo a votare in Italia, ben prima che nel 2006 riconoscessero il diritto di voto agli italiani all'estero. La mia prima tessera elettorale è del 2001 e già da allora mi sono iscritto alla Lega, senza esserne mai candidato. Le candidature sono facoltà esclusiva del Segretario Federale ma se lui considera che serva una candidatura, lo farò con piacere. Comunque sono già contento di poter contribuire a ripristinare la collettività indipendentemente dalle candidature. Considero che sia sempre più gradevole dare alla collettività che estrarre dalla stessa.

Come si potrebbe organizzare meglio il Sistema Italia nel mondo?

Lo slogan della Lega è: rivoluzione del buon senso. Usando il buon senso credo che bisognerebbe unire e coordinare sotto un ministero ad-hoc, il Ministero per gli Italiani nel Mondo, le due colonne dell'italianità all'estero: quello della rappresentazione delle collettività che si esprime nei Comites, che dipende dal MAECI, e il Sistema delle Camere italiane di Commercio all'estero, che dipende dal Ministero dello Sviluppo Economico. Ce ne sono più di 80 in tutto il mondo. Bisognerebbe unificarli, creare una sinergia tra loro per far rendere il massimo possibile il denaro che l'Italia gli destina.

'ONE OF US' L'8 MARZO

Le straordinarie donne italiane in due docufilm negli Stati Uniti

In onore della Giornata Internazionale delle Donne, l'8 marzo, l'Ambasciata d'Italia a Washington D.C. e il Consolato Generale d'Italia a Los Angeles si sono uniti agli Istituti di Cultura Italiani di Washington D.C. e Los Angeles e alla regista/produttrice Chiara Tilesi di Frequency Productions e We Do It Together (compagnia di produzione cinematografica non profit) per presentare due docufilm intitolati 'One of Us'. Uno incentrato sulla East Coast l'altro sulla West per raccontare le storie del viaggio unico di donne italiane davvero straordinarie che si sono distinte negli USA per i successi ottenuti in diversi campi. Si va così dal cinema all'editoria, alla finanza, poi arte, filantropia, scienza, diplomazia... Gli episodi porteranno

gli spettatori nella vita di ognuna di queste affascinanti donne attraverso le loro storie personali che le hanno plasmate per diventare quello che sono oggi. Per la East Coast sono state scelte Isabella Rossellini, attrice, autrice, filantropa e modella; Natalia Bergamaschi, strategic partner lead - global publishing partners di Google; Cecilia Alemani, curatrice capo e direttrice artistica della Biennale di Venezia; Cristina Cassetti, scienziata; Mariangela Zappia, ambasciatrice d'Italia negli Stati Uniti. Per la West Coast protagoniste invece Giada De Laurentiis, chef e autrice; Federica Raia, scienziata; Gabriella Pession, attrice e produttrice; Raffaella Camera innovatrice. Il docufilm sulla East Coast sarà presentato in anteprima proprio l'8 marzo presso l'Ambasciata d'Italia a Washington D.C. e trasmesso anche sul canale YouTube della nostra rappresentanza diplomatica. Per la West Coast ci si potrà sintonizzare sulla piattaforma del social media Tatatu nella sezione cinema. "Sento la responsabilità di portare avanti la causa dell'uguaglianza di genere come modello e come mentore - ha dichiarato l'ambasciatrice Zappia - 'One of Us' mostra una serie di donne in tutti i settori come modelli per le prossime generazioni, sia donne che uomini: mira a ispirarli e incoraggiarli a superare gli ostacoli".

UNA RIFLESSIONE SULLA MISSIONARIA"ANGELO DEI MIGRANTI"

Si terrá l'8 marzo alla Camera il ricordo di una donna straordinaria, madre Francesca Cabrini

di GOFFREDO PALMERINI

Si terrà l'8 marzo 2022 alle ore 12, presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati (Montecitorio, via della Missione 4), una riflessione a più voci sulla figura e l'opera di Madre Francesca Saverio Cabrini (Sant'Angelo Lodigiano, 15 luglio 1850 – Chicago, 22 dicembre 1917), missionaria "Angelo di Migranti", nelle opere dell'artista Meo Carbone.

Interverranno all'evento portando i loro contributi, in presenza o in collegamento da remoto, personalità istituzionali e studiosi: On. Fucsia Nissoli Fitzgerald (Deputata eletta in Nord e Centro America), Sister Barbara Staley Msc (Superiora Generale Missionarie Sacro Cuore), Mons. Giancarlo Perego (Presidente Fondazione Migrantes e arcivescovo di Ferrara), Meo Carbone (Artista), Dominic Candeloro (Professore emerito Università di Chicago, storico dell'Emigrazione Italiana), Claudio Crescentini (Professore e storico dell'arte), Fabio Capocaccia (Presidente CISEI di Genova), Goffredo Palmerini (Giornalista e scrittore), moderatore Gianni Lattanzio (Presidente Confassociazioni International). In collegamento via skype anche la Casa Natale di Madre Cabrini. WebTV.

L'arte è un medium di straordinario richiamo per avvicinare le persone al tema delle migrazioni e dell'emigrazione italiana in particolare. L'artista Meo Carbone la racconta da tre decenni attraverso la pittura e la scultura, come nel corso del 2021 con la Mostra "Madre Cabrini, l'Angelo dei migranti", dedicata a Madre Francesca Saverio Cabrini, esposta a Codogno e poi a Sant'Angelo Lodigiano, dopo le precedenti mostre a lei dedicate nel 2016 e 2017 a Roma, Genova, Milano e Chicago. Prossimamente in progetto è anche una mostra a New York.

Meo Carbone, nella mostra alla stazione di Milano

Significativa l'opera dell'artista nell'illuminare l'Emigrazione italiana con numerose esposizioni in Italia e all'estero e con eventi culturali associati. L'Emigrazione italiana, la più grande diaspora della storia dell'umanità, è un fenomeno che ha interessato quasi 30 milioni di italiani nell'arco di poco più di un secolo, tuttavia relegato ai margini della nostra storia nazionale. L'esercito di braccia che partì dall'Italia verso le terre d'emigrazione si trovò a dover affrontare inimmaginabili e drammatiche vicende umane, a lottare ogni giorno contro sospetti e pregiudizi, a subire spesso angherie d'ogni sorta, a doversi confrontare in competizioni durissime con sistemi sociali sconosciuti e condizioni di lavoro altrettanto precarie. Oggi di questa storia si conosce – ma neanche poi tanto approfonditamente – la parte gloriosa: i successi e il prestigio che gli italiani delle generazioni successive alla prima emigrazione, 80 milioni di oriundi nel mondo, hanno conquistato in tutti i campi nel corso di questa vera e propria epopea.

Nella storia della nostra emigrazione un ruolo rilevante lo hanno anche i religiosi, uomini e donne. Basti pensare a Mons. Scalabrini, a Mons. Bonomelli e appunto a Madre Francesca Cabrini, diventata la prima Santa degli Stati Uniti. Ultima di undici figli, maestra elementare, Francesca Cabrini maturò la vocazione religiosa e nel 1880 fondò la congregazione delle Missionarie del Sacro Cuore. Avrebbe voluto andare in Cina, ma Leone XIII la mandò negli Stati Uniti per l'assistenza agli emigrati italiani. Donna ed evangelizzatrice straordinaria, dalla costa atlantica penetrò anche all'interno del continente nordamericano e poi scese anche in America Latina, fondando un'ottantina di istituti, scuole, orfanotrofi, ospedali. Grande la sua opera negli Stati Uniti (New York, Chicago, New Orleans e in altre città) dove nel 1909 diventò cittadina americana. Dovunque potesse arrivare arrivò la sua opera di assistenza agli emigrati e alle loro famiglie, ai poveri e agli ultimi.

Madre Francesca Cabrini lavorò tutta la vita per favorire l'inserimento degli emigrati nella società americana, facendone dei buoni cittadini e rafforzando in loro l'identità italiana e la fede cattolica. Morì il 22 dicembre 1917 a Chicago. Il 7 luglio 1946 fu dichiarata santa da Pio XII e nel 1950 proclamata "Patrona di tutti gli Emigranti". La sua opera geniale e coraggiosa la fece stimare anche in ambienti anticlericali e non benevoli verso gli italiani e rilevante fu il suo contributo nel far cambiare idea sui nostri connazionali emigrati e sul loro valore. Una donna straordinaria, per tenacia, talento e coraggio, una figura significativa nel testimoniare con la propria vita, in tempi e ruoli non semplici. Ricordarla nella giornata dell'8 marzo, con un evento presso la Camera dei Deputati, significa celebrare assai degnamente il valore della donna e quanto il genere femminile ha dato e dà ogni giorno per la costruzione di un mondo migliore.

GENTE d'Italia
Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright @ 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com; gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País: Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils, Deposito legal 373966, Montevideo.
Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)
Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Ciblis CP 12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604
DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo
REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique
FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI
"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd $ 300,00 sei mesi usd $ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno $ 5000,00. Una copia usd $ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."